



CARISBO



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

Congiunturale industriale in Emilia-Romagna

Primo trimestre 2009

CONGIUNTURA INDUSTRIALE IN EMILIA-ROMAGNA

Intervento di Ugo Girardi
Segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna

CONFERENZA STAMPA CONGIUNTURA DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO, ARTIGIANATO E COSTRUZIONI. 1° TRIMESTRE 2009

*Bologna, Unioncamere Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 62 - martedì 9 giugno 2009 - ore 11,30 .*

1) Innanzitutto vi ringrazio per la vostra presenza a questo tradizionale appuntamento. Oggi presentiamo i dati relativi al primo trimestre dell'anno. La più grave crisi economica del secondo dopoguerra si è fatta sentire pesantemente anche in regione, con una intensità mai riscontrata in passato. I vari indici congiunturali del primo trimestre 2009 hanno evidenziato valori decisamente negativi, in linea con quanto sta avvenendo a livello mondiale.

2) È dal **contesto internazionale** che occorre partire per comprendere quanto sta accadendo. Secondo le stime più recenti della Commissione europea nel 2009 la variazione del PIL mondiale sarà negativa, -1,4 per cento, un andamento determinato da una forte flessione delle economie avanzate e da un sensibile rallentamento delle economie che in questi anni hanno registrato tassi di crescita a due cifre, come Cina ed India che nel 2009 vedranno dimezzarsi i loro ritmi di crescita. **Per i Paesi appartenenti all'area Euro è prevista una variazione negativa pari al 4 per cento, valore che per l'Italia diventa un -4,4 per cento.** Alcuni istituti di ricerca indicano per l'Italia un dato ancora più negativo, con un decremento del PIL superiore al - 5 per cento.

Da questo contesto negativo non può sottrarsi l'Emilia-Romagna. **Le stime realizzate dal Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Prometeia indicano una flessione del PIL regionale del 3,7 per cento nel 2009.** Segnali di ripresa sono attesi per il 2010, con una crescita del PIL dello 0,8 per cento, crescita che si irrobustirà nel 2011 toccando un aumento dell'1,5 per cento.

3) Prima ancora dei dati della nostra indagine, vi sono alcune statistiche che testimoniano la difficile fase congiunturale che stiamo attraversando. Un primo dato, quello che fisiologicamente reagisce più lentamente alle situazioni negative, riguarda la **dinamica imprenditoriale** del settore manifatturiero. **Rispetto a fine 2008 nei primi tre mesi dell'anno le cessazioni hanno superato le nascite di nuove imprese di oltre 700 unità, complessivamente le imprese attive negli ultimi dodici mesi sono diminuite dell'1,1 per cento.** La contrazione ha riguardato tutti i settori con l'eccezione dell'alimentare, comparto tradizionalmente a-ciclico e meno esposto all'andamento internazionale. Sicuramente più significativo ed esplicativo per comprendere l'eccezionalità di questa fase economica è il dato relativo al ricorso alla **cassa integrazione ordinaria**. **Si è passati dalle 669mila ore autorizzate nei primi quattro mesi del 2008 alle oltre 6milioni di ore autorizzate nello stesso periodo del 2009.** Un aumento che in termini percentuali supera l'800 per cento, addirittura raggiunge il 1.310 per cento per quanto riguarda la metalmeccanica.

4) I risultati della nostra indagine congiunturale riflettono quanto visto sino ad ora. **La produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna è diminuita del 14,9 per cento rispetto al primo trimestre del 2008.** Se guardiamo agli ultimi dieci anni è la prima volta che si registra un decremento percentuale a due cifre. Il contesto generale è risultato ancora più negativo. In Italia e nel Nord-est sono state rilevate flessioni rispettivamente pari al 15,5 e 16,6 per cento. Il brusco ridimensionamento produttivo - che investe anche le altre variabili rilevate come il fatturato e gli ordinativi - ha visto il concorso di tutte le classi dimensionali. **Ciò conferma che anche le imprese di media e grande dimensione sono toccate pesantemente dalla crisi,** a differenza di quanto accadeva in passato quando di fronte alle difficoltà delle piccole vi era una sostanziale tenuta delle imprese medio-grandi.

In ambito settoriale, è emersa una situazione analoga a quella osservata nelle classi dimensionali, **l'unico settore che ha mantenuto il calo in termini sostanzialmente contenuti è stato quello alimentare,** la cui produzione è scesa tendenzialmente dell'1,4 per cento. Nei rimanenti settori, le flessioni sono state comprese tra il -9,7 per cento delle industrie della moda e il -25,6 per cento delle industrie dei metalli. **Da rilevare come anche il comparto meccanico che aveva trainato la crescita degli ultimi anni presenti dati fortemente negativi.**

5) Lo stesso dato della produzione lo possiamo leggere non in termini di variazione percentuale media, ma come **quota di imprese** che dichiara di aver aumentato o diminuito la propria produzione nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **Complessivamente il 66 per cento delle imprese, quindi due su tre, ha registrato una flessione della produzione,** ad indicare come il fenomeno sia diffuso alla quasi totalità delle imprese. Poco più di un quarto non ha registrato variazioni significative, mentre solo il 6 per cento delle imprese ha avuto un incremento dei livelli produttivi. **Nell'industria dei metalli ed in quella**

del legno circa l'80 per cento delle imprese segnala la diminuzione della produzione, a fronte di una percentuale prossima allo zero di imprese che indica un aumento.

6) **Le giacenze di magazzino sono state caratterizzate dalla crescita delle imprese che le hanno dichiarate in esubero.** La relativa quota è ammontata al 22 per cento. Anche questo rappresenta un chiaro segnale del difficile momento congiunturale, soprattutto se si considera che in passato non era mai stato registrato un valore così elevato.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è sceso sotto i due mesi e non era mai accaduto da quando sono in atto le indagini congiunturali, ad ulteriore conferma della particolare pesantezza della crisi economica.

7) Abbiamo visto che le ragioni principali di questa situazione sono da ricercarsi nel contesto mondiale ed in particolare nel calo della domanda internazionale che si riflette sul dato delle **esportazioni. Poco meno di un quarto delle imprese ha esportato nel trimestre di riferimento, realizzando mediamente oltre il 40 per cento del proprio fatturato sui mercati esteri.** Rispetto all'andamento medio dei dodici mesi precedenti c'è stato un lieve calo del numero delle imprese esportatrici ed un leggero miglioramento della quota di fatturato medio realizzata all'estero, un dato che indica che chi è rimasto sul mercato è riuscito a mantenere il proprio volume di export o comunque ha registrato una flessione inferiore rispetto a quella che ha riguardato il mercato interno.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le esportazioni sono diminuite di oltre il 7 per cento, una flessione che è risultata più accentuata per chi nel 2008 aveva esportato molto, come le imprese di media e grande dimensione. La diminuzione più sostenuta, prossima al 18 per cento, ha riguardato il settore del legno e dei mobili in legno, mentre per la meccanica il calo è stato dell'8,4 per cento.

Nel commentare i dati del commercio estero appare evidente come si sia di fronte ad uno shock della domanda internazionale e non ad una minor competitività delle produzioni emiliano-romagnole. Tuttavia, il fatto che la crisi di domanda sia un fenomeno mondiale che investe la quasi totalità delle economie non deve suggerire atteggiamenti di sostanziale immobilismo in attesa di tempi migliori per due ordini di motivi. Il primo è di carattere temporale, se le previsioni troveranno conferma nei fatti una ripresa sensibile della domanda mondiale non si avrà prima del 2011. La seconda ragione è che, con ogni probabilità, il mercato che si avrà di fronte nel medio e lungo periodo sarà profondamente modificato nella struttura della domanda e nella composizione dell'offerta, con Paesi emergenti che si affacceranno con più vigore alla ribalta internazionale e con nuovi concorrenti che potranno contare su vantaggi competitivi legati al loro Paese di origine, quali il minor costo del lavoro.

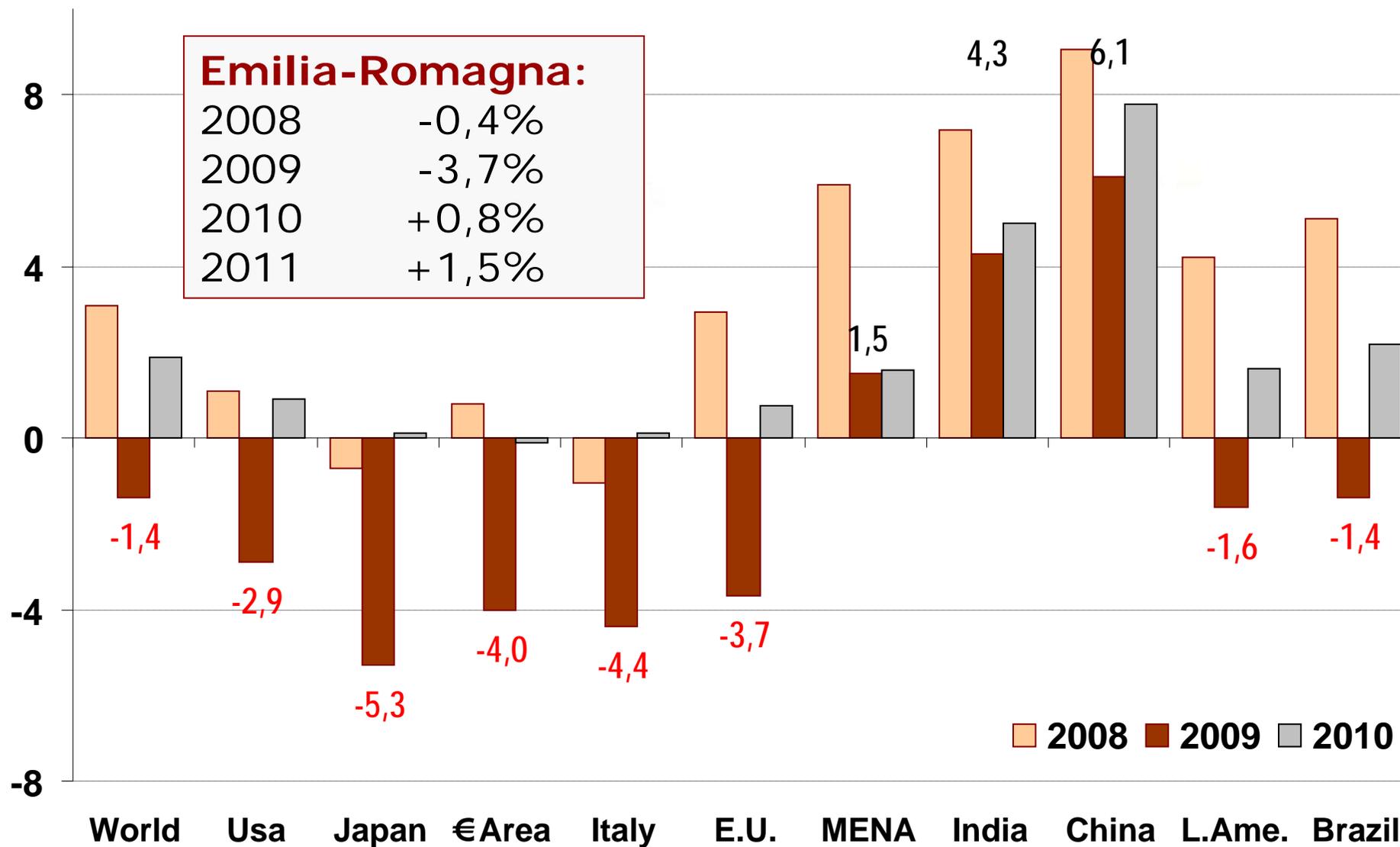
8) Se i dati relativi al primo trimestre non sono positivi, anche **le previsioni per il trimestre successivo** non sembrano essere particolarmente brillanti e volte all'ottimismo. **Solo il 16 per cento delle imprese stima un trimestre di crescita rispetto a quello passato, oltre un quarto delle imprese teme un ulteriore peggioramento mentre il 58 per cento prevede una sostanziale stabilità.** Le più ottimiste sono le imprese alimentari, settore nel quale un terzo delle aziende prevede di aumentare i propri livelli produttivi. All'opposto le imprese del sistema moda, solo 8 su cento pensano ad un miglioramento, a fronte di 37 che prevedono una ulteriore variazione negativa.

9) Come di consueto alcuni cenni sull'**artigianato manifatturiero** e sul settore delle costruzioni. Per quanto riguarda l'artigianato nel primo trimestre del 2009 è emersa una situazione negativa che ha acuito la fase recessiva in atto dalla fine del 2007. **La produzione è diminuita del 12,4 per cento rispetto al primo trimestre del 2008**, come avvenuto per l'industria in senso stretto siamo di fronte al decremento più sostenuto dal 2003, ovvero dal primo anno oggetto delle indagini del sistema camerale. In Italia è stata rilevata una situazione ancora più negativa, rappresentata da una flessione del 17,7 per cento.

10) Nell'**industria delle costruzioni** nel primo trimestre dell'anno è stato registrato un andamento spiccatamente negativo. **Il volume d'affari è risultato in diminuzione tendenziale del 5,0 per cento**, nel Paese è stato registrato un andamento ancora più negativo con una flessione del 10,8 per cento. Il basso profilo del fatturato riscontrato in Emilia-Romagna è stato determinato da tutte le classi d'impresa. Per quanto riguarda la Cig, le ore autorizzate per interventi ordinari nei primi quattro mesi del 2009 sono ammontate a 52.176 contro le 14.422 dell'analogo periodo del 2008. Al di là della crescita, siamo attestati su valori assoluti relativamente contenuti, anche alla luce della consistenza degli occupati alle dipendenze, pari nel 2008 a circa 79.000 unità.

Sintetizzando quanto visto in poche battute, i dati di questo inizio anno confermano la situazione di difficoltà che stanno attraversando le nostre imprese le quali si trovano ad affrontare la più grave crisi economica del dopoguerra. E' necessario che le imprese non siano lasciate sole e che tutti insieme si agisca come sistema per limitare i danni in questa fase ed essere pronti a ripartire con slancio appena le condizioni internazionali lo consentiranno.

Lo scenario di riferimento

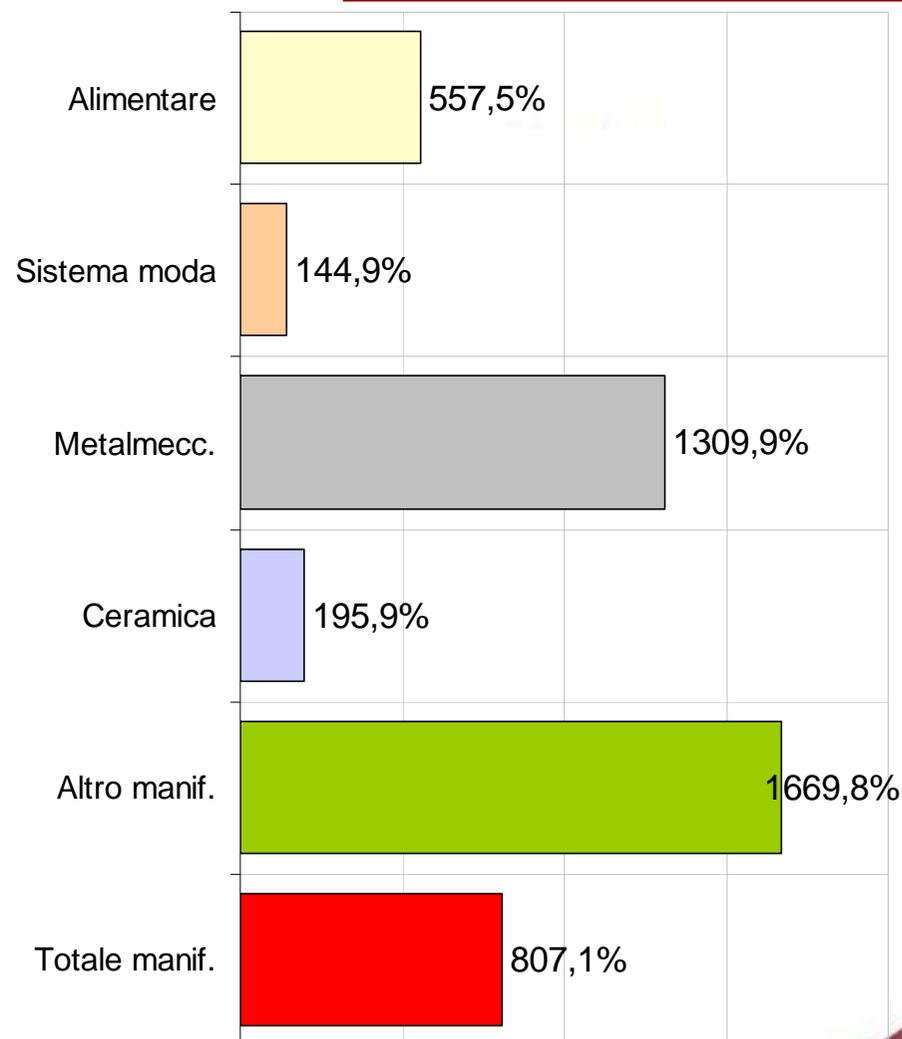
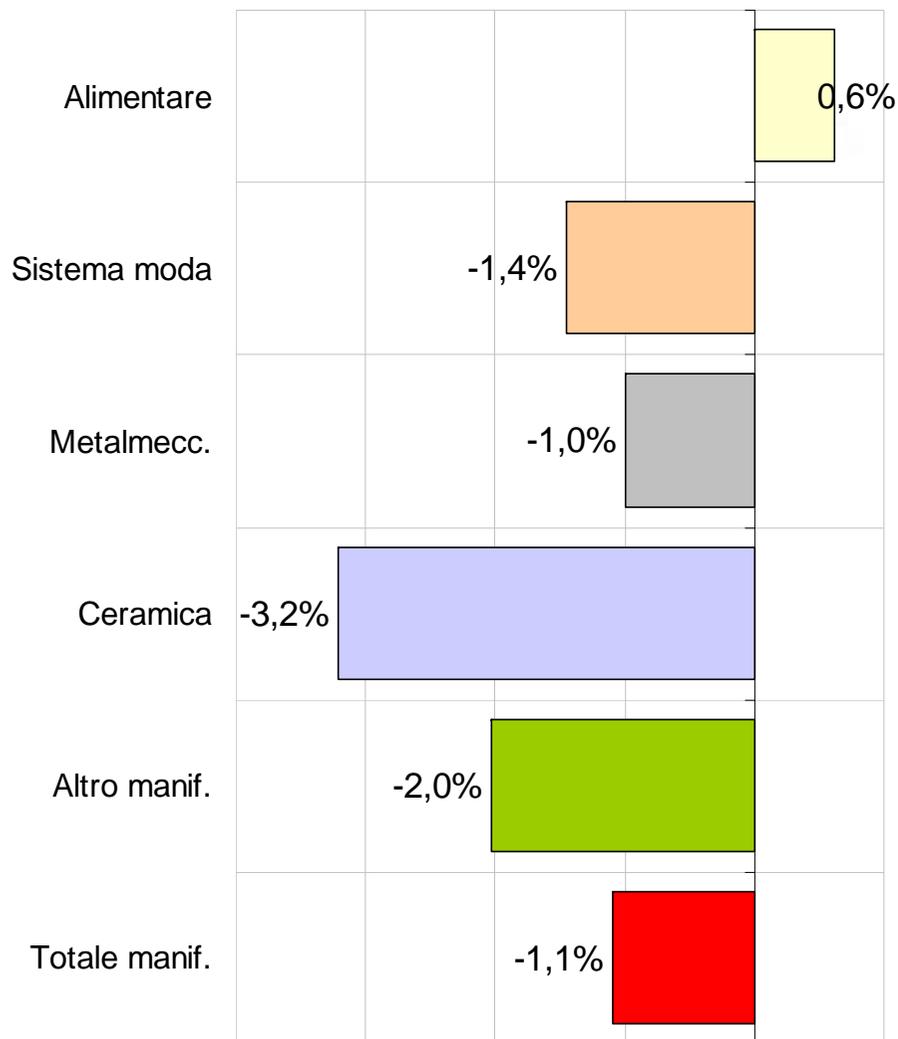


Fonte: European Commission, Economic Forecast, Spring 2009, May 4 2009

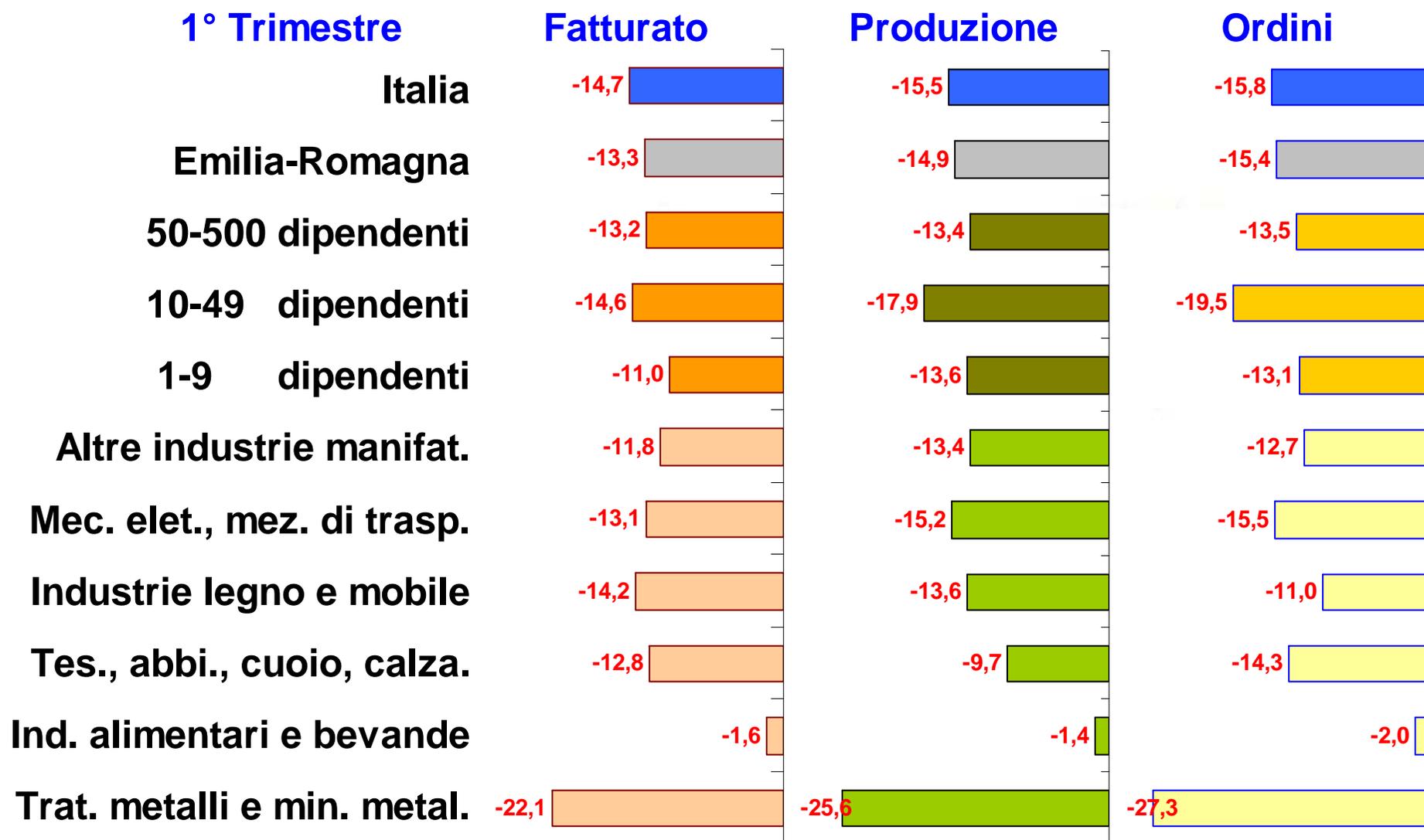
Imprese e Cassa Integrazione (manifatturiero)

Imprese attive:		
2008	58.191	
2009	57.558	-1,1%

Ore CIG ordinaria gen.-apr.		
2008	668.835	
2009	6.067.180	807,1%



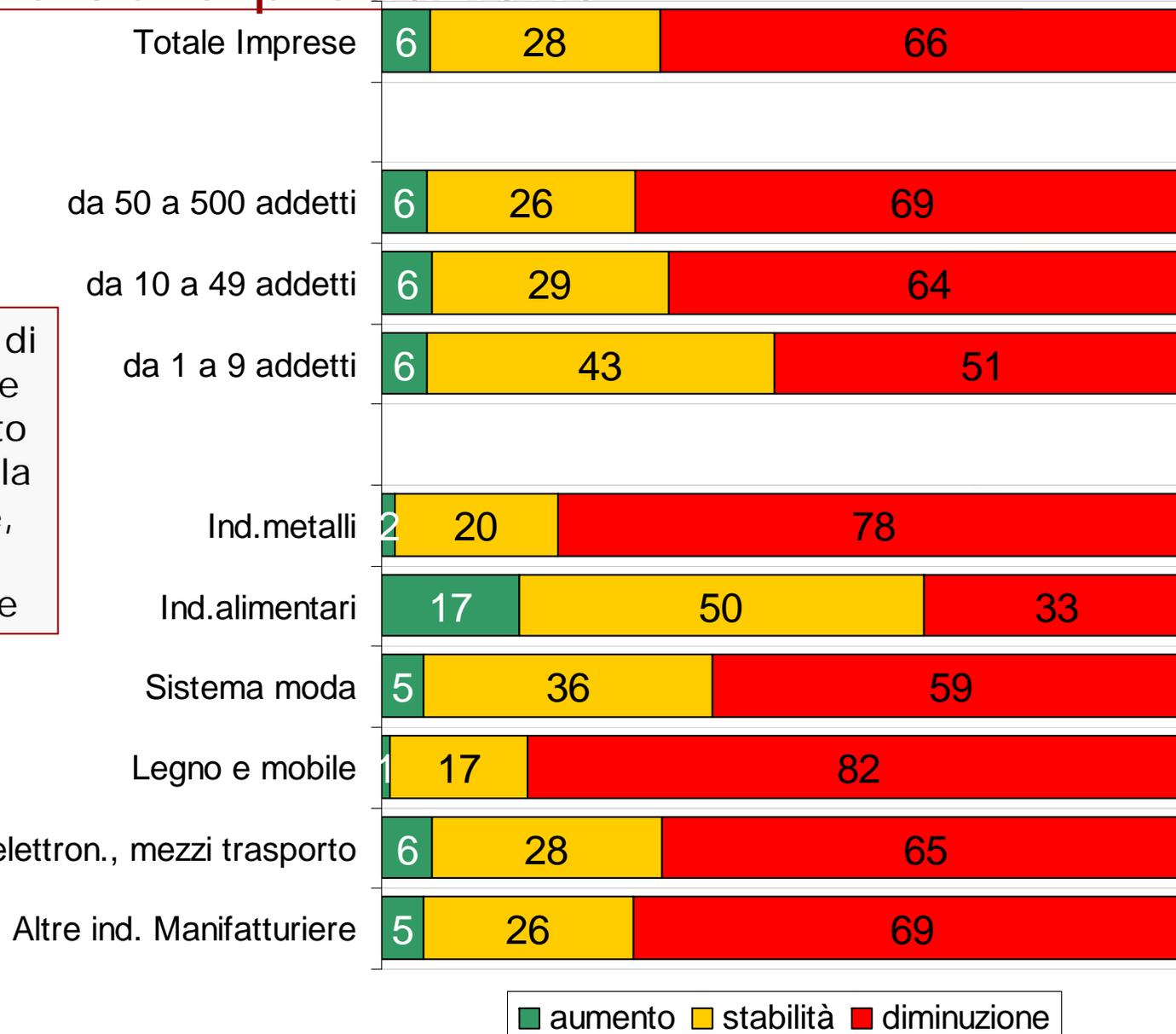
Manifattura - trimestre



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

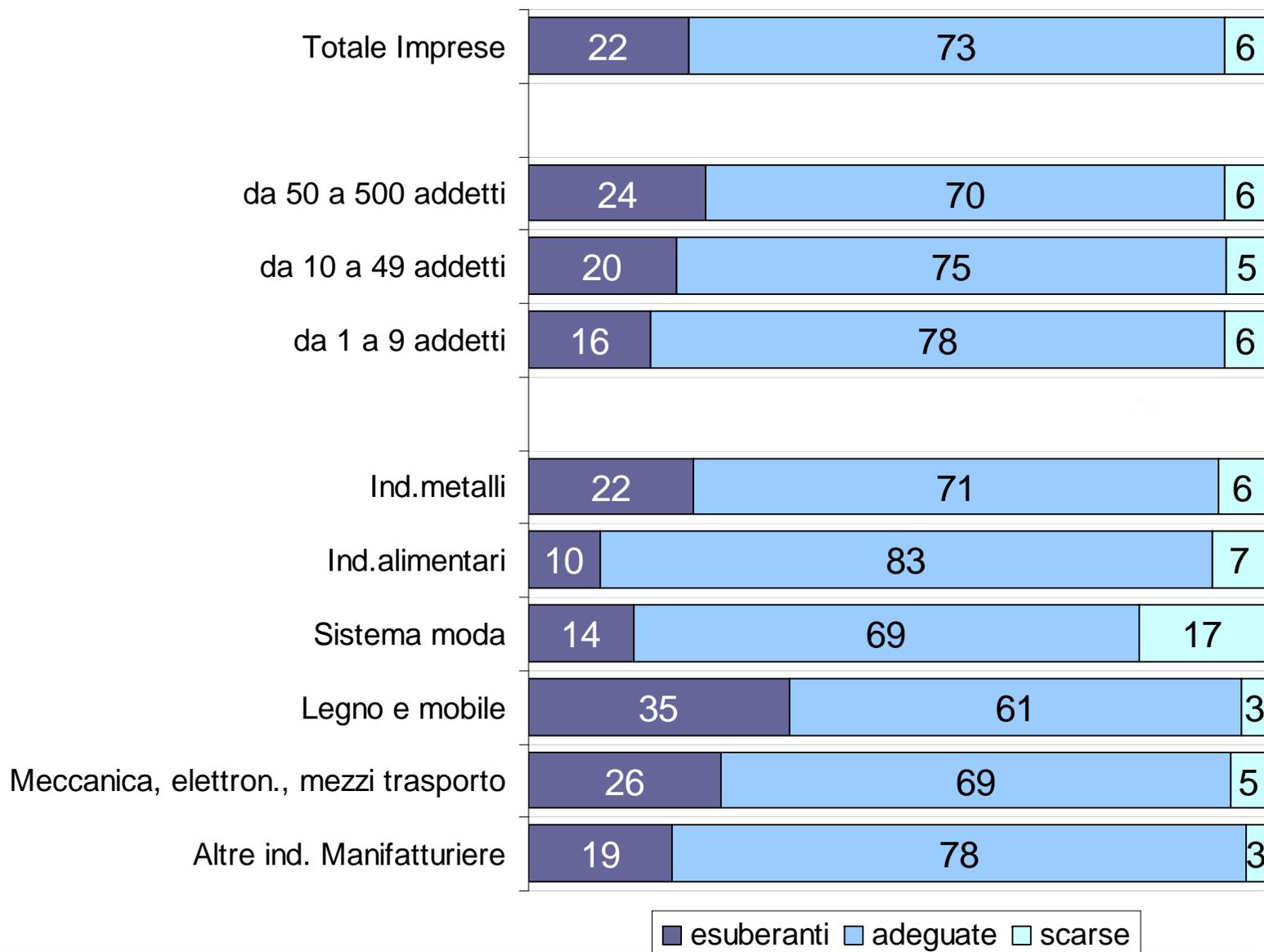
Variazione della produzione

Percentuale di imprese che ha dichiarato aumenti della produzione, stabilità o diminuzione

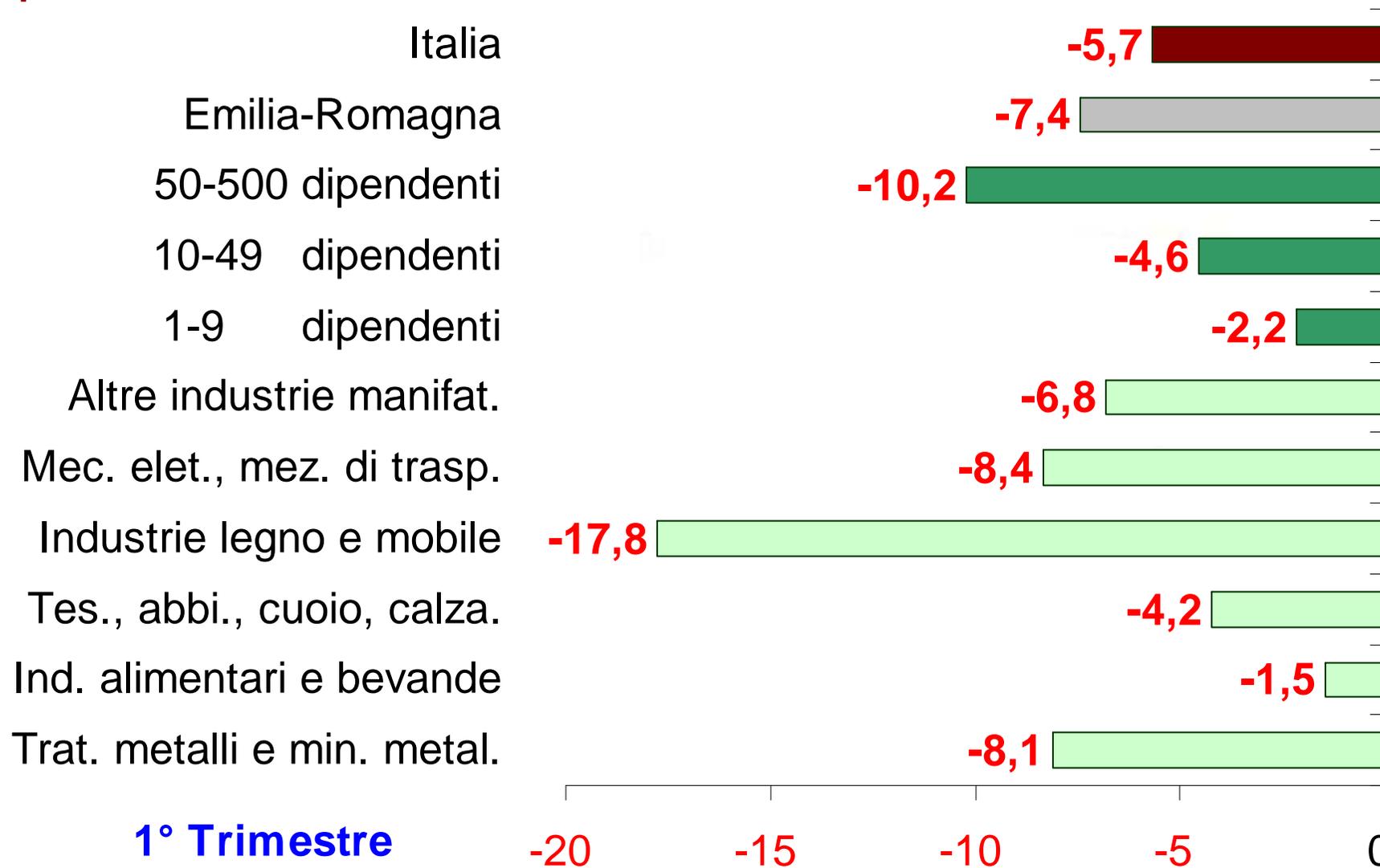


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Giacenze di magazzino



Esportazioni: settori e dimensione - trimestre

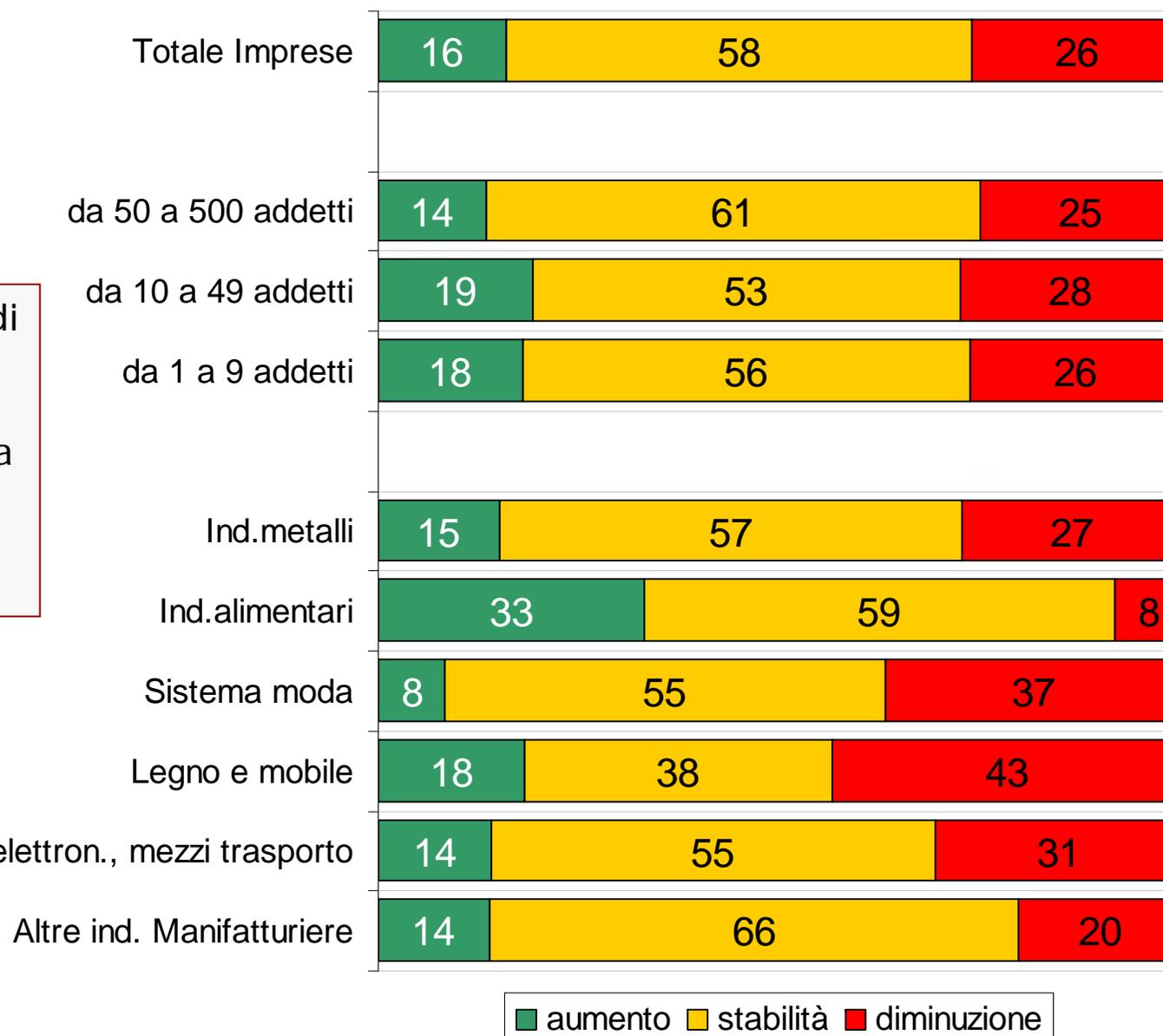


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Imprese esportatrici 24,4%
Quota export su fatt. 42,3%

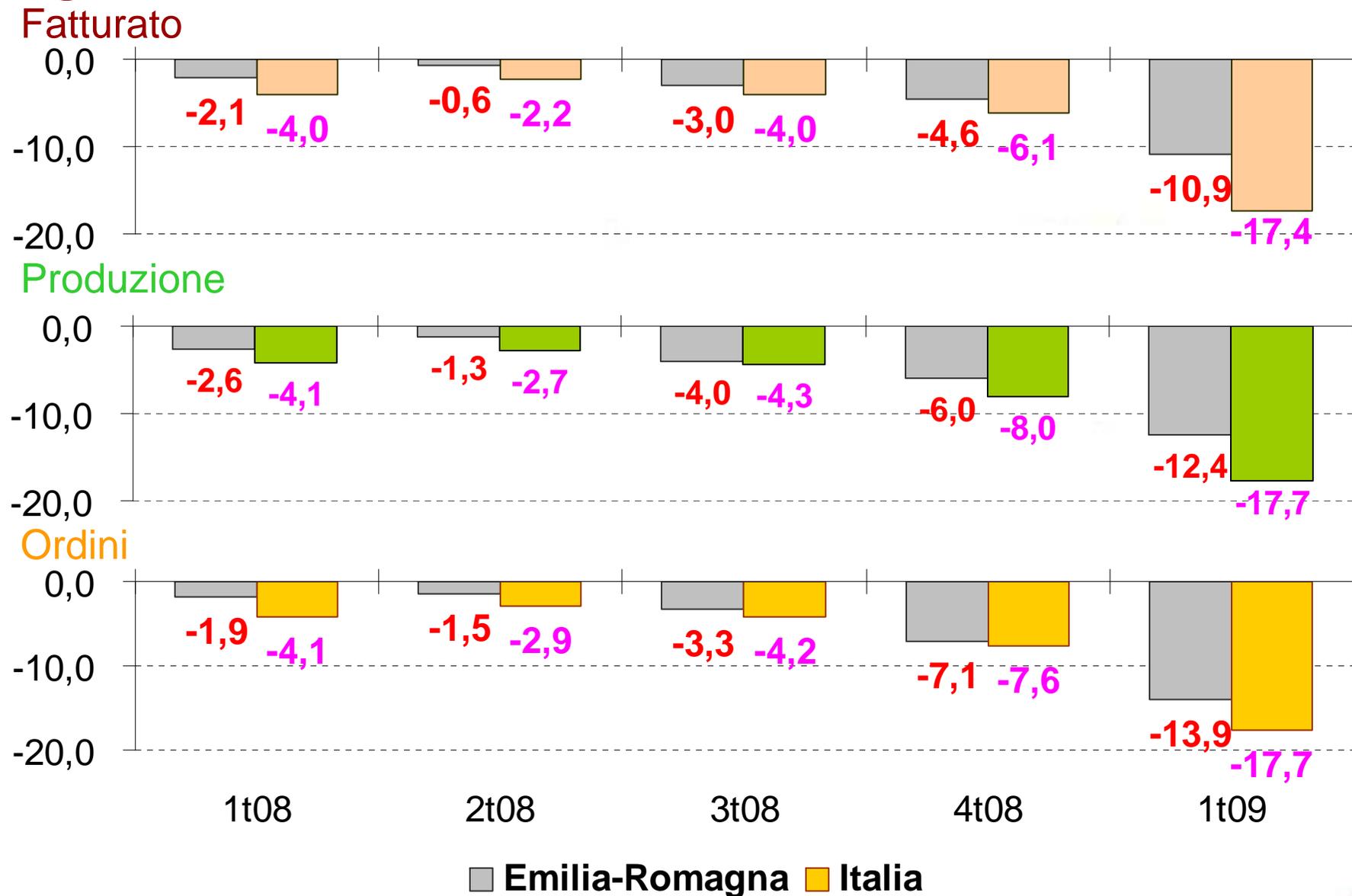
Previsioni produzione prossimo trimestre

Percentuale di imprese che prevede aumenti della produzione, stabilità o diminuzione



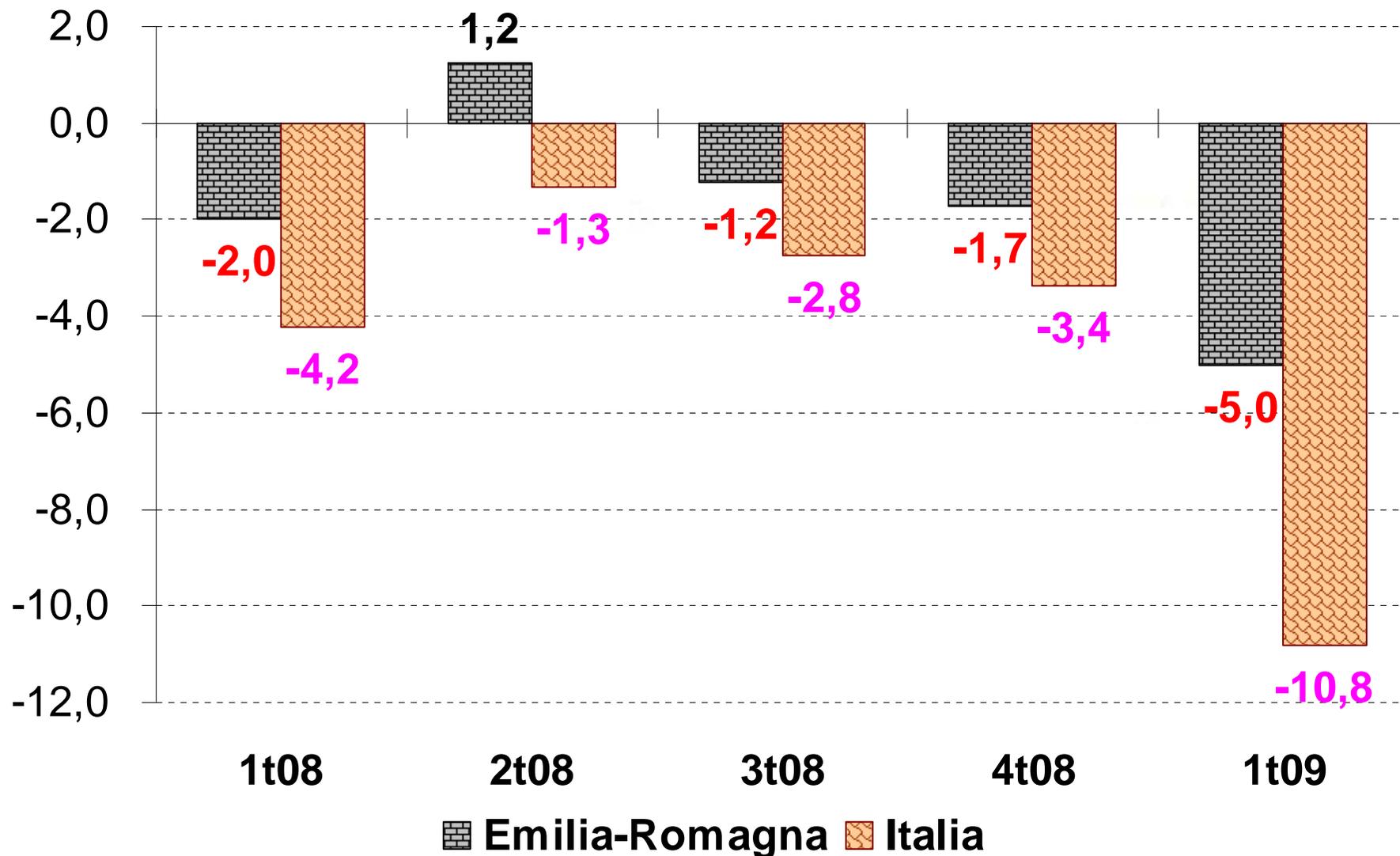
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Artigianato manifatturiero



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Costruzioni: Volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

CONFERENZA STAMPA 9 giugno 2009

L'onda lunga della recessione continua a colpire l'Emilia-Romagna

Qualche timido segnale di recupero non basta ad invertire il quadro negativo. Emergono primi segni di contrazione dei livelli occupazionali

Indispensabili uno sforzo straordinario sul versante del credito e azioni specifiche di stimolo degli investimenti e dei consumi

Gli effetti della crisi economica si stanno manifestando in modo penetrante e diffuso sull'economia regionale. La caduta della produzione industriale registrata nel primo trimestre è stata peggiore delle previsioni, trascinata dal crollo della domanda mondiale e in parte favorita dalla riduzione delle scorte.

I livelli della produzione industriale hanno raggiunto valori minimi come mai dagli anni '70. L'occupazione registra con ritardo i cambi di marcia dell'economia, la sua diminuzione risulta per ora attenuata dal ricorso agli ammortizzatori sociali, anche se è su questo versante si concentrano le principali preoccupazioni nel medio e lungo periodo.

Permangono condizioni particolarmente difficili. I dati più recenti riferiti ad aprile e maggio hanno evidenziato alcuni timidi segnali positivi; è questo, ad esempio, il caso delle variazioni congiunturali della produzione industriale italiana, che lascerebbero sperare che la fase più acuta della recessione stia passando. Quanto questi "germogli", come li ha definiti il Centro Studi Confindustria, saranno in grado di rafforzarsi e consolidarsi in termini di intensità e tempi è assolutamente incerto e difficile da prevedere.

Anche per l'Emilia-Romagna è particolarmente difficile prevedere se, quando e con quale intensità si potrà registrare una reale inversione di tendenza. Sarà comunque necessario molto tempo per recuperare i livelli di attività degli anni passati. Per favorire questa inversione di tendenza si rendono indispensabili in tempi rapidi uno sforzo straordinario sul versante del credito e un'azione di stimolo degli investimenti e dei consumi delle famiglie, sia attraverso la leva fiscale sia con un intervento specifico della politica industriale regionale.

1. L'Emilia-Romagna: situazione ad oggi

I risultati relativi agli andamenti dei principali indicatori economici nel primo trimestre 2009, come evidenziato da Unioncamere Emilia-Romagna, hanno confermato la portata della crisi in atto e l'incidenza che questa ha avuto, e sta avendo, sull'economia della nostra regione.

Nel primo trimestre del 2009 si è probabilmente toccato il picco più critico della contrazione dell'attività economica. Produzione in forte calo, ordinativi fermi, ricorso alla cassa integrazione, in particolare per ora quella ordinaria, su livelli mai registrati in Emilia-Romagna.

I consumi delle famiglie continuano a segnare il passo, depressi dai livelli di fiducia più bassi degli ultimi dieci anni e dagli effetti negativi sul reddito disponibile derivanti dalle tensioni sul mercato del lavoro e dalle pressioni sul fronte delle tariffe per i servizi pubblici.

In questa situazione e in questo quadro di aspettative, anche gli investimenti delle imprese hanno registrato e registrano andamenti piatti.

Anche l'export, tradizionale traino dell'economia regionale, ha registrato nei primi due mesi del 2009 un calo pari a -25,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il forte peggioramento ha interessato in modo indifferenziato tutti i settori economici e ha colpito tutte le classi dimensionali d'impresa.

Particolarmente sofferente è il settore metalmeccanico, penalizzato dalla forte contrazione della domanda interna di beni di investimento, di beni di consumo durevoli e di prodotti intermedi, oltre che dalla contrazione delle esportazioni.

Gli unici elementi "positivi" provengono dal settore alimentare, per cui gli andamenti sia della domanda interna sia della domanda estera configurano una sostanziale tenuta.

In questo quadro congiunturale, anche l'occupazione registra un calo generalizzato in tutti i settori, i cui effetti si faranno sentire in misura crescente nei prossimi mesi.

Le preoccupazioni sul versante occupazionale derivano soprattutto dal fatto che saranno comunque necessari diversi anni per tornar ai livelli di disoccupazione frizionali che hanno caratterizzato in questi ultimi anni l'Emilia-Romagna, come conseguenza della profonda ristrutturazione del sistema produttivo che si assesterà probabilmente su volumi e livelli di produzione inferiori al passato.

2. Prospettive per la seconda metà del 2009

Attualmente la situazione congiunturale è ancora negativa e molto preoccupante, anche se alcune imprese segnalano che probabilmente è stato toccato il punto più basso della crisi e che nella seconda metà dell'anno si potrebbe cominciare a registrare un'attenuazione del ciclo economico negativo.

Anche in Emilia-Romagna, così come registrato a livello nazionale, qualche timido segnale comincia infatti a farsi sentire per quanto riguarda il clima di fiducia delle imprese per i prossimi mesi: l'aspettativa potrebbe dunque preannunciare una qualche inversione di tendenza. Negli ultimi mesi un numero crescente di imprese ha dato fondo ai magazzini e sta ricominciando a produrre per ricostituire le scorte e in vista di una auspicabile ripresa della domanda.

La maggior parte delle imprese industriali si aspetta per la seconda metà dell'anno livelli di produzione stazionari rispetto a quelli attuali, peraltro già molto bassi, anche se un numero crescente di imprenditori si sbilancia, segnalando aspettative di un qualche recupero degli ordini nella seconda parte del 2009. Non si tratta di aspettative concrete legate ad espliciti segnali della domanda, quanto piuttosto di sensazioni e primi segnali da alcuni mercati; occorrerà attendere e verificare se troveranno conferma nel secondo semestre del 2009.

Non siamo in grado di dire oggi quale sarà l'intensità della ripresa né i tempi con cui questa si esprimerà; la curva dell'andamento economico ha ad oggi una "forma ad L", abbiamo in un certo senso raggiunto il punto di minimo, ma è molto difficile prevedere quale sarà l'inclinazione della curva nella fase della risalita. Ciò dipenderà evidentemente prima di tutto dai tempi e dalla capacità di reagire da parte dei nostri principali partner economici internazionali, a partire dall'Europa (Germania e Francia in primis), che continua ad essere caratterizzata da andamenti recessivi.

Qualche segnale comincia ad arrivare da alcuni paesi emergenti, in particolare il ritorno alla crescita si è consolidato in Cina, trainata da investimenti ed export, e in India. Negli Stati Uniti sembrano esserci segnali di risveglio nel settore immobiliare, gli utili aziendali aumentano grazie a guadagni di efficienza e tagli nelle scorte, mentre potrebbe essere vicina la risalita degli ordini nel manifatturiero e nel terziario. I rialzi delle Borse e delle materie prime lasciano intravedere progressi nell'economia reale per la fine del 2009 e l'inizio del 2010.

In attesa di verificare l'andamento della produzione industriale nel secondo trimestre dell'anno, occorre comunque evidenziare che l'indagine rapida del Centro Studi Confindustria ha mostrato per aprile un aumento della produzione dell'1,5% rispetto a marzo dopo 11 mesi di flessione, mentre in maggio si è avuto un calo di -1,0% rispetto ad aprile. Si tratta di variazioni congiunturali, cioè rispetto al mese precedente, ma è opportuno sottolineare che mai come in questo momento diventa fondamentale ragionare sulle variazioni congiunturali, piuttosto che sui soli andamenti tendenziali (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). È chiaro che i confronti degli andamenti economici con gli stessi periodi del 2008 sono fortemente negativi, ma ciò che più conta è monitorare le variazioni congiunturali, meglio in grado di evidenziare segnali di inversione di tendenza del ciclo economico.

In sostanza in questo momento occorre provare a cogliere tutti i possibili segnali (quasi provando ad annusare l'aria) utili a capire se e quando sarà finalmente possibile prefigurare una fase di recupero e vera inversione di tendenza.

3. Credito e liquidità

La crisi sta avendo un impatto molto forte su imprese, lavoratori e famiglie. In particolare, da un lato le piccole e piccolissime imprese sono state particolarmente colpite dalla crisi, essendo le prime su cui si scaricano le flessioni dei cicli di produzione; dall'altro anche le medio-grandi imprese stanno attraversando momenti di particolare difficoltà, essendo spesso direttamente esposte al crollo della domanda internazionale e dovendo sostenere gli oneri derivanti da investimenti ingenti realizzati in questi anni.

La situazione, già molto difficile, è aggravata dalle crescenti tensioni che si registrano nel ciclo dei pagamenti clienti-fornitori (incluse le forniture alla Pubblica Amministrazione), con tempi che continuano ad allungarsi generando crescente pressione sulla liquidità aziendale.

Ciò si accompagna ad un quadro in cui i rapporti fra il sistema bancario e le imprese industriali appaiono in questa fase ancora particolarmente complessi e delicati.

Il sistema bancario ha in questi mesi messo in campo alcune iniziative che vanno considerate positivamente ma che in molti casi rischiano di rimanere isolate: accordi con il sistema associativo e con le istituzioni, plafond dedicati, sostegno al sistema produttivo per finalità specifiche (liquidità, consolidamento, investimenti, e così via). Il quadro dei rapporti tra banche e imprese appare tuttavia caratterizzato da difficoltà e restrizioni nell'erogazione del credito.

Tra gli elementi più preoccupanti segnalati in questi mesi da parte delle imprese si possono evidenziare la crescita dei tassi dovuta all'aumento degli spread, l'aumento delle commissioni e il peggioramento delle condizioni complessive del credito, le difficoltà di erogazione e finanziamenti per investimenti, per la liquidità e per i crediti commerciali, allungamento dei tempi di risposta e così via.

Il mercato del credito appare determinante per far ripartire l'economia reale. Alle banche e agli attori del mercato finanziario si chiede dunque uno sforzo straordinario in tal senso.

Il rapporto col sistema del credito è particolarmente complesso per il ruolo che le banche hanno nelle dinamiche di sviluppo dell'economia, senza perdere di vista il fatto che le banche sono esse stesse imprese con azionisti e hanno necessità di realizzare utili e chiudere bilanci positivi. In passato le banche sono state capaci di affiancare il sistema produttivo nei propri percorsi di crescita sostenendone investimenti e sviluppo. Per superare l'attuale crisi è assolutamente necessario costruire una intesa per forme di collaborazione straordinaria per la sopravvivenza del sistema economico e produttivo e per riagganciare la ripresa.

4. Riflessioni e proposte

La situazione è dunque difficile. I dati e le previsioni evidenziano come l'onda lunga della recessione non si sia ancora esaurita. In questo quadro, le possibili aree di intervento riguardano i seguenti ambiti:

1. Stimolare gli investimenti delle imprese. Alimentare la domanda di investimenti e sostenere la capacità competitiva delle imprese in questa fase congiunturale deve rappresentare la priorità della politica economica. Se da un lato si tratta di ripristinare il pieno funzionamento dell'accesso al credito da parte del sistema produttivo, dall'altro occorre prevedere, a livello nazionale, forme di agevolazione fiscale a sostegno degli investimenti delle imprese.

Una sorta di "nuova Tremonti o Dual Income Tax", con gli eventuali aggiustamenti necessari, sarebbe uno stimolo rilevante per quelle imprese che in questa fase potrebbero avviare e consolidare i propri programmi di investimento, ora rinviati e fermi.

Un segnale importante in questa direzione è stato dato dalla Regione Emilia-Romagna, che nelle scorse settimane ha prorogato, per ora sino al 30 giugno 2009, l'operatività della Legge Sabatini che sta consentendo ad un certo numero di imprese di accedere a forme di credito agevolato per la realizzazione di impianti e l'acquisto di macchinari di produzione.

2. Puntare al rafforzamento delle "medie imprese". Le nostre imprese medie (committenti delle principali filiere produttive della regione) sono particolarmente esposte alla crisi in quanto il fatturato, e più in generale la loro attività, dipende per la gran parte dalla domanda estera e in quanto in questi anni hanno realizzato investimenti molto elevati in nuovi impianti, internazionalizzazione e soprattutto in ricerca e innovazione. Si tratta di imprese "grandi" rispetto alla struttura produttiva tipica dell'Emilia-Romagna o per quelle che sono le definizioni comunitarie, ma che si confrontano sui mercati internazionali con multinazionali le cui dimensioni sono enormemente maggiori. Continuare a sostenere queste imprese diventa essenziale per la sopravvivenza di tutta la filiera, in quanto è attraverso di esse che si genera innovazione, internazionalizzazione e sviluppo.

Per questo occorrerebbe valutare ipotesi di interventi e agevolazioni straordinarie sul versante della ricerca e innovazione e dell'internazionalizzazione, attraverso strumenti specifici e mirati per finalità, dimensione finanziaria e caratteristiche. In questa direzione si potrebbe indirizzare un intervento straordinario della politica industriale regionale

3. Ripresa dei consumi. Ricostruire il clima di fiducia delle famiglie e dei lavoratori è in questo momento di fondamentale importanza per favorire una ripresa della domanda interna e dei consumi. Ciò può avvenire attraverso interventi che stimolino e sostengano il reddito delle famiglie. Ciò si può realizzare attraverso una riduzione della pressione fiscale che, dato il quadro della finanza pubblica, non può che derivare da un ulteriore significativo contenimento della spesa pubblica, specie quella corrente (accompagnata da interventi di efficientizzazione della Pubblica Amministrazione) e attraverso una riduzione delle tariffe e del costo per i servizi pubblici. Su quest'ultimo punto è necessario intraprendere con decisione iniziative volte a favorire la completa liberalizzazione dei mercati partendo dalle aziende municipalizzate.

Accanto ad un vero processo di liberalizzazione dei servizi, gli enti locali e le municipalizzate potrebbero assumere impegni concreti al blocco e alla riduzione degli attuali livelli tariffari, almeno per un periodo temporaneo, contribuendo così ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie

L'economia italiana

Nel primo trimestre del 2009 le stime preliminari dell'Istat evidenziano per il prodotto interno lordo (Pil) dell'Italia una riduzione del -5,9% rispetto al primo trimestre del 2008 e un -2,4% rispetto al quarto trimestre del 2008.

Per quanto riguarda gli indici destagionalizzati del fatturato e degli ordinativi dell'industria, questi hanno registrato in termini tendenziali (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) rispettivamente un -22,4% e -30,6%, mentre nel confronto con il quarto trimestre del 2008 le variazioni congiunturali sono state pari a -9,9% sia per il fatturato, sia per gli ordinativi (dati Istat).

In particolare, si sono registrate variazioni tendenziali del fatturato pari a -35,2% per il settore della metallurgia, -23,3% per il settore dei macchinari e attrezzature, -28,3% per le apparecchiature elettriche, -29,4% per i prodotti chimici, -35,1% per i mezzi di trasporto. Riduzioni più contenute ha registrato il settore alimentare con un -4,4%.

Per gli ordinativi le variazioni tendenziali sono state di -38,9% per la metallurgia, -31,9% per i macchinari e attrezzature, -43,3% per i mezzi di trasporto, -28,5% per le apparecchiature elettriche.

Nella recente Relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia Draghi, è emerso che la crisi mondiale determinerà per l'Italia una caduta del Pil per il 2009 pari a un -5% circa, dopo una riduzione del -1% nel 2008.

Per quanto riguarda l'economia europea, secondo i più recenti dati Eurostat nel primo trimestre 2009 il Pil dell'Area euro ha subito una contrazione pari a -4,8% rispetto al primo trimestre del 2008, mentre in termini congiunturali (rispetto al quarto trimestre del 2008) la contrazione è stata pari a -2,5%. L'economia più colpita è quella tedesca, che registra un -6,9% in termini tendenziali, la Francia registra un -3,2%, il Regno unito un -4,1% (tab. 1).

Tab. 1 - Andamento del Pil in Italia e in alcuni paesi EU (tassi di crescita) (%)

Paese	Pil 1° trim 2009/ 1° trim 2008	Pil 2009 (previsioni)
Italia	-5,9	-5,0
Francia	-3,2	-2,9
Regno Unito	-4,1	-3,7
Germania	-6,9	-5,2
Area euro	-4,8	-3,7
Usa	-2,5	-2,9
Giappone	-9,1	-6,4

Fonte: Eurostat, CSC, Banca d'Italia, BCE

I primi segnali di una inversione di tendenza sembrano tuttavia cominciare a manifestarsi.

L'indice anticipatore dell'OCSE segnala per l'Italia un rallentamento della caduta del PIL nel trimestre in corso e suggerisce che si avrà il punto di svolta in estate.

Secondo le stime del Centro Studi Confindustria (CSC), la produzione industriale è scesa del -1,0% a maggio rispetto ad aprile (mentre aveva registrato un +1,5% in aprile rispetto a marzo). Il calo generalizzato delle scorte e i primi segnali di recupero negli ordini prospettano un aumento dell'attività nel terzo trimestre.

Sono continuati a maggio i segnali di ripresa della fiducia nelle imprese manifatturiere. L'indice Isae, considerato al netto dei fattori stagionali, è aumentato in maggio a 68,7 dal 65,5 di aprile.

Si tratta della seconda risalita dopo sette cali consecutivi. L'aumento di fiducia nel manifatturiero è dovuto principalmente alla diminuzione delle scorte di magazzino e al miglioramento delle aspettative di produzione. Tra i vari settori, a essere più ottimiste sono le imprese che producono beni di consumo (da 74,8 a 78,2 il saldo) e beni intermedi (da 61,6 a 64,6); la fiducia migliora anche nei beni di investimento (61,2 a 63,2).

Giugno 2009



Analisi dell'andamento congiunturale del mercato del credito in Italia e in Emilia-Romagna

INTESA  SANPAOLO

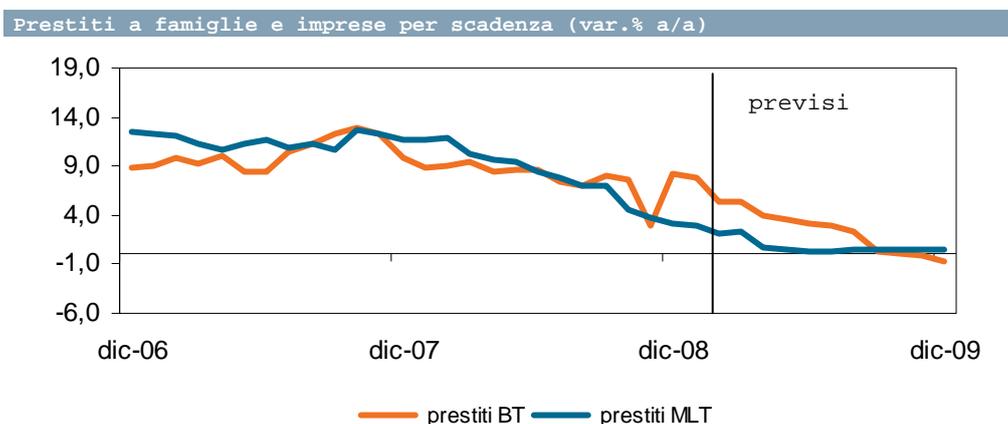
Servizio Studi e Ricerche

Bologna, 9 giugno 2009

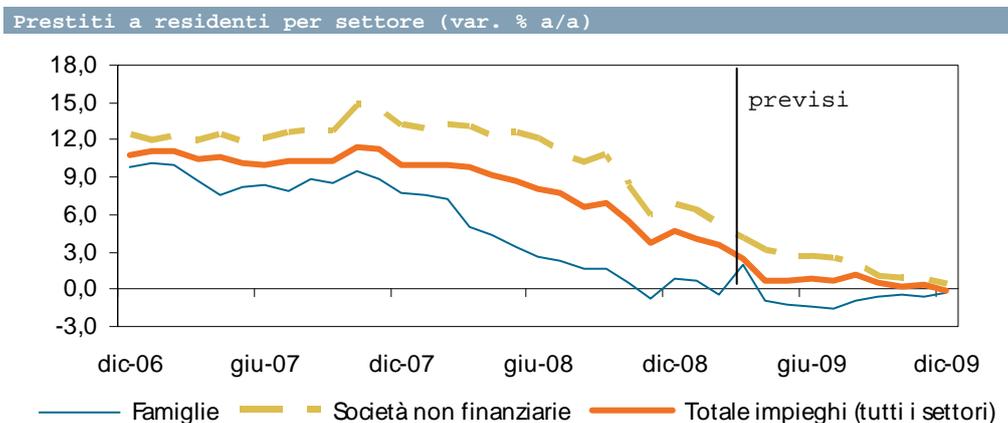
Italia

Nel primo trimestre del 2009 è proseguito il rallentamento dell'attività creditizia. La decelerazione in atto, destinata a persistere per la maggior parte dell'anno, ha risentito, non solo del calo generalizzato della domanda, ma anche della maggiore prudenza delle banche nella concessione di finanziamenti. Nella media del periodo la crescita media tendenziale dei prestiti delle banche italiane è stata del 3,7% (+2,9% puntuale a marzo), contro il 5,1% dell'ultimo trimestre del 2008. In aprile si è registrata un'ulteriore frenata: secondo le stime preliminari ABI il tasso di crescita annua dei prestiti al settore privato si è fermato intorno al 2%, variazione che si confronta con un corrispondente +2,4% riferito all'area dell'euro.

Sulla base dei più recenti dati diffusi da Bankitalia, a marzo i prestiti a famiglie e imprese sono rimasti sostanzialmente stabili sul mese precedente sia in volume che in dinamica (variazione annua del 3,3%, dal precedente 3,1%). In vivace espansione ancora i prestiti a breve termine, con un +5,4%, mentre quelli con durata superiore ai dodici mesi hanno registrato un aumento del 2,4%. La tendenza per l'intero 2009 si conferma al rallentamento su tutto lo spettro delle scadenze.



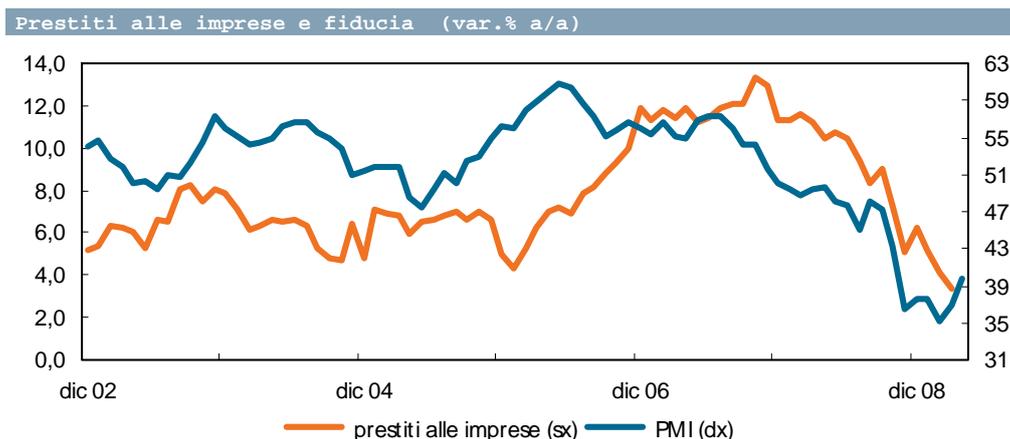
Sotto il profilo settoriale, i finanziamenti alle società non finanziarie sono aumentati del 4,1% a/a (precedente 5,1%), laddove il tasso di crescita di quelli destinati alle famiglie è tornato positivo con un +1,9%, dopo essere sceso sotto lo zero in febbraio.



Sul fronte delle imprese, a marzo i tassi di crescita più contenuti si segnalano nell'industria manifatturiera (+0,3% a/a), ma anche gli altri comparti manifestano un forte rallentamento rispetto al recente passato: costruzioni +4,5%, servizi +4,1%. L'erogazione di fondi continua ad essere polarizzata sul breve termine (fino a 1 anno), in aumento del 4,5% e sulle scadenze superiori a 5 anni, che, rispetto alle precedenti rilevazioni, non mostrano segni sostanziali di rallentamento (+11,0%), riflettendo anche la tendenza all'allungamento dei termini di rimborso di prestiti pregressi. I finanziamenti con scadenza tra 1 e 5 anni invece hanno segnato decisamente il passo, con un calo tendenziale del 9,9%.

La domanda di finanza a breve termine delle imprese continua ad essere è incentivata dall'allungamento dei termini di incasso/pagamento, che determina tensioni finanziarie, come testimonia il rapporto tra utilizzato e accordato, ancora in salita, nell'ultimo trimestre del 2008, di 0,8 punti sul trimestre precedente.

Per il credito alle imprese cominciano tuttavia a farsi strada indicazioni se non di ripresa, almeno di possibile stabilizzazione nella seconda parte dell'anno, stando ai PMI e agli indicatori di fiducia coincidenti ISAE rilevati a maggio sulle imprese manifatturiere, che, pur restando su livelli storicamente bassi, si stanno lentamente rafforzando, in termini di produzione e ordinativi. Nella stessa indagine emerge inoltre un rasserenamento del clima riguardante le condizioni di accesso al credito, con una diminuzione della percentuale di imprese che si ritiene razionata.



Fonte: Banca d'Italia, PMI

Questi (deboli) segnali positivi lasciano intravedere prospettive meno fosche per l'attività creditizia con il settore produttivo, anche se, nell'immediato, si attende un ulteriore rallentamento, dovuto agli effetti depressivi della negativa congiuntura su investimenti e fabbisogno di capitale circolante. Quest'anno, a fronte di una previsione di calo del PIL superiore al 5% in termini reali, il credito alle imprese dovrebbe crescere molto al di sotto rispetto alla media degli ultimi 10 anni.

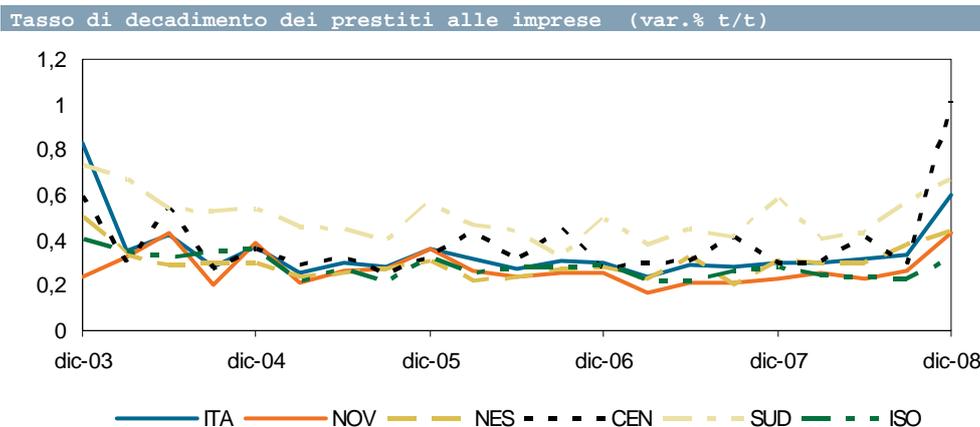
Con riguardo al **settore retail, le dinamiche creditizie continuano a mostrarsi stagnanti**, riflettendo essenzialmente la fase di contrazione del mercato immobiliare e la non brillante evoluzione del mercato del lavoro. Tali circostanze inducono a un atteggiamento precauzionale delle famiglie, che deprime la loro propensione al consumo e aumenta quella al risparmio. Malgrado ciò, la crescita dei prestiti ha mostrato a marzo segnali di cauta ripresa: i mutui-casa hanno registrato un +1,9%, mentre il credito al consumo, da mesi più vivace, è aumentato del 4,9%; gli altri prestiti hanno, invece, segnato l'incremento più modesto (+0,9%).

Nel prosieguo del 2009 la crescita del credito alle famiglie dovrebbe rimanere su livelli molto moderati, sebbene sia prevedibile una accelerazione nella seconda parte dell'anno, in corrispondenza di un consolidamento della ripresa del clima di fiducia. Sotto il profilo dei prodotti, ci si attende la prosecuzione di una dinamica relativamente più vivace per le forme tecniche diverse dai mutui-casa. Questi ultimi dovrebbero segnare a fine anno una leggera riduzione dei volumi su base annua.

Il rallentamento del credito si sta accompagnando dagli ultimi mesi del 2008 con una **accelerazione delle sofferenze, specchio della recessione in atto.** Alla fine del 1° trimestre di quest'anno lo stock di sofferenze ha raggiunto i 44,5 miliardi, pari ad un aumento del 12,7% rispetto allo scorso novembre¹. **I margini delle banche italiane sui prestiti a famiglie e imprese risultano peraltro in linea e anche migliori della media dell'eurozona:** a marzo sui nuovi mutui a tasso variabile per le famiglie in Italia si registravano 2,03 punti contro i 2,02 medi dell'area euro; sui prestiti alle imprese (esclusi scoperti di conto) l'Italia si attestava a 1,47 punti contro l'1,55 dell'area euro.

In particolare, **la qualità del credito è in netto calo nel settore produttivo,** mentre, le famiglie, malgrado le difficoltà indotte dalla crisi, appaiono più puntuali nel servizio del debito. Ciò emerge con evidenza dall'esame della dinamica delle nuove sofferenze, che per le imprese, nel quarto trimestre del 2008, registravano un tasso di crescita trimestrale annualizzato del 2,4%, contro l'1,2% riferito alle famiglie.

Sotto il profilo territoriale, la tendenza del tasso di decadimento dei prestiti alle imprese appare preoccupante nelle regioni del Centrosud, sebbene, anche in quelle del Nord, l'accelerazione dei flussi di insoluti sia piuttosto intensa.



Fonte: Banca d'Italia, Centrale dei rischi

Incrociando il territorio e la branca di attività economica, tra il quarto trimestre del 2008 ed il corrispondente 2007, si osserva un incremento generalizzato dei tassi di decadimento. I maggiori aumenti si registrano nelle principali branche dell'industria manifatturiera e nell'edilizia (specie per le imprese del Nord Ovest), mentre la dinamica dei servizi, fatta eccezione per il commercio o per particolari casi locali (ad es. servizi dei trasporti marittimi nel Centro) appare molto più moderata.

¹ Il raffronto è svolto sulla base dell'ultimo quadrimestre disponibile per sterilizzare l'effetto delle operazioni di cartolarizzazione portate a termine fino a novembre 2008.

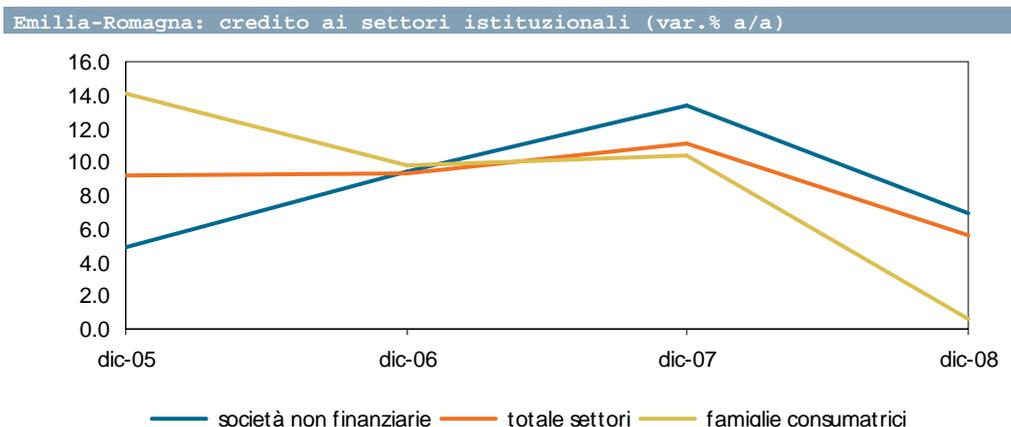
Tasso di decadimento (*) sui prestiti alle imprese - differenza 2008.T4 - Q42007.T4

BRANCHE DI ATTIVITA' ECONOMICA	ITALIA	NORDOVEST	NORDEST	CENTRO	SUD	ISOLE
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	0,176	0,643	-0,023	0,059	0,442	-0,836
PRODOTTI ENERGETICI	0,008	0,002	-0,008	0	0,003	0,249
MINERALI E METALLI FERROSI E NON FERROSI	0,078	0,033	0,071	0,306	0,659	-0,344
MINERALI E PRODOTTI A BASE DI MINERALI NON METALLICI	0,246	0,111	-0,207	0,484	2,146	0,212
PRODOTTI CHIMICI	0,056	-0,004	-0,042	-0,405	2,042	ns
PRODOTTI IN METALLO ESCLUSI LE MACCHINE E I MEZZI DI TRASPORTO	0,068	0,053	-0,332	1,065	0,376	-0,099
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	0,097	-0,289	0,196	1,481	-0,655	-0,425
MACCHINE PER UFFICIO, ELAB.DATI,STRUMENTI PREC,OTTICA,SIMILARI	0,686	0,163	-0,384	0,79	-0,373	26,672
MATERIALE E FORNITURE ELETTRICHE	2,229	0,789	0,363	8,746	0,446	1,619
MEZZI DI TRASPORTO	0,255	0,504	2,241	-0,946	-0,877	0,717
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	0,297	0,092	-0,028	1,25	0,375	1,254
PRODOTTI TESSILI, CUIOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	0,628	0,473	0,641	1,814	-1,649	1,28
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	0,572	0,239	1,058	0,609	0,258	1,596
PRODOTTI IN GOMMA E IN PLASTICA	0,89	1,336	0,292	0,378	0,627	1,793
ALTRI PRODOTTI INDUSTRIALI	0,355	0,244	0,486	0,355	0,167	0,15
EDILIZIA ED OPERE PUBBLICHE	0,257	0,544	0,147	0,094	0,173	0,103
SERVIZI DEL COMMERCIO, RECUPERI E RIPARAZIONI	0,416	0,329	0,102	1,332	0,034	0,117
SERVIZI DEGLI ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI	0,047	-0,095	-0,053	-0,221	0,281	1,257
SERVIZI DEI TRASPORTI INTERNI	0,346	0,109	0,254	0,554	0,751	-0,257
SERVIZI DEI TRASPORTI MARITTIMI E AEREI	5,683	0,045	-0,063	31,594	-0,005	-0,01
SERVIZI CONNESSI AI TRASPORTI	0,185	-0,019	1,161	0,339	-1,847	0,055
SERVIZI DELLE COMUNICAZIONI	0,064	0,053	1,06	0,023	-0,536	ns
ALTRI SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA	0,037	0,052	0,014	0,021	0,028	0,208
TOTALE BRANCHE	0,286	0,204	0,126	0,676	0,094	0,326

(*) nuove sofferenze del trimestre in rapporto al totale degli impieghi in essere al trimestre precedente

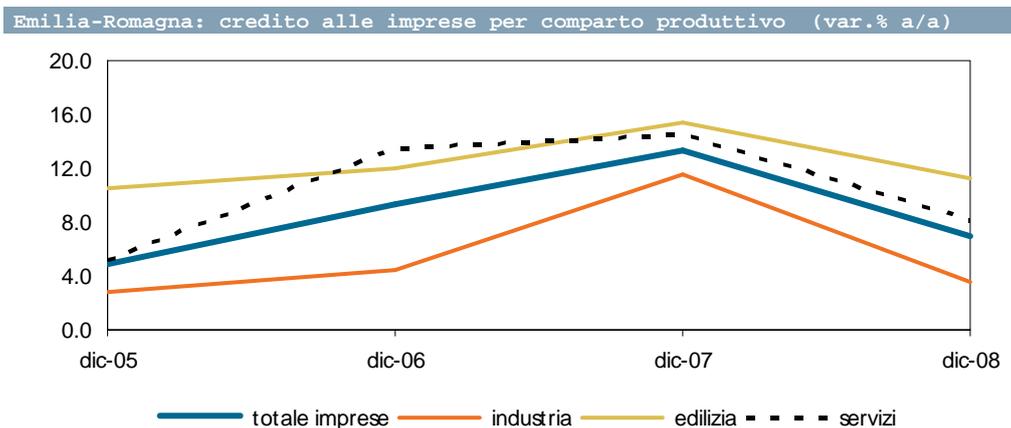
Emilia Romagna

I dati relativi all'andamento del credito in Emilia-Romagna, aggiornati a dicembre 2008, segnalano una netta flessione del tasso di crescita dell'attività creditizia, in linea con l'andamento medio nazionale. La crescita dei prestiti alle famiglie (+0,6% a/a) appare più depressa rispetto a quella delle società non finanziarie (+7,4%).



Fonte: Banca d'Italia

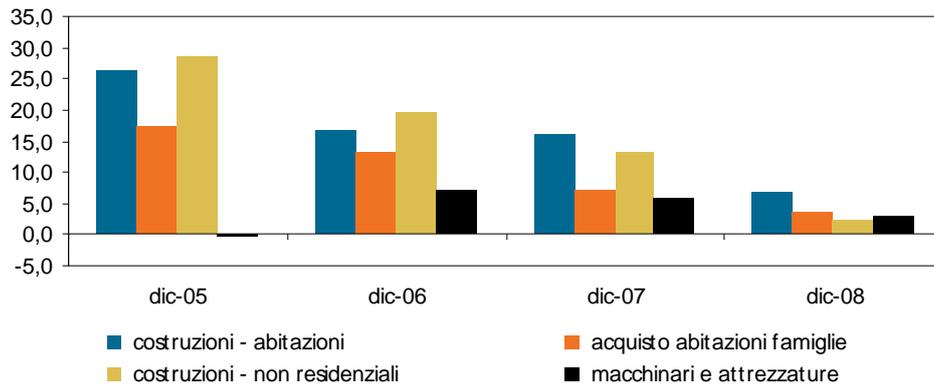
Nello stesso mese, il rallentamento della domanda di finanziamenti da parte delle imprese (incluse le famiglie produttrici) è apparso più pronunciato tra quelle dell'industria, seguite da quelle dei servizi e delle costruzioni: +3,6% a/a per l'industria (+11,5% a dicembre 2007); + 8,1% servizi (+14,5%); +11,2% edilizia (+15,3%).



Fonte: Banca d'Italia

L'esame delle dinamiche a medio-lungo termine per tipo di utilizzo indica una stagnazione generalizzata della domanda di finanziamenti, da quelli destinati all'espansione dell'attività produttiva a quelli finalizzati alle spese per abitazioni. Il settore più in difficoltà appare quello delle costruzioni di fabbricati non residenziali, dove, a fine 2008, si è registrato un aumento dei volumi dei prestiti in essere del 2,4% a/a, a fronte di un +13,1% di dodici mesi prima.

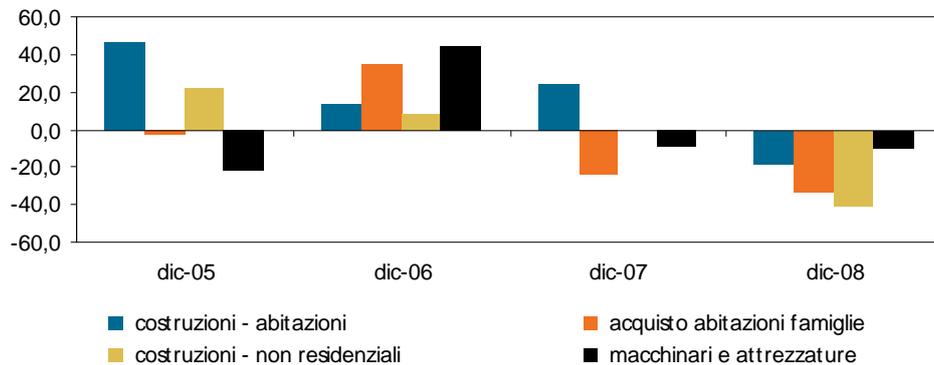
Emilia-Romagna: credito per destinazione dell'investimento - consistenze (var.% a/a)



Fonte: Banca d'Italia

In termini di nuove erogazioni, alla fine dello scorso anno, le variazioni tendenziali rilevate nella regione sono risultate pesantemente negative per tutte le principali classi di investimento, con un picco di -40,5% per i prestiti finalizzati ad investimento in costruzioni non residenziali. Tale dato appare in sintonia con il clima di fiducia delle imprese edilizie, rimasto sui minimi anche nella più recente rilevazione di aprile (fonte: Isae).

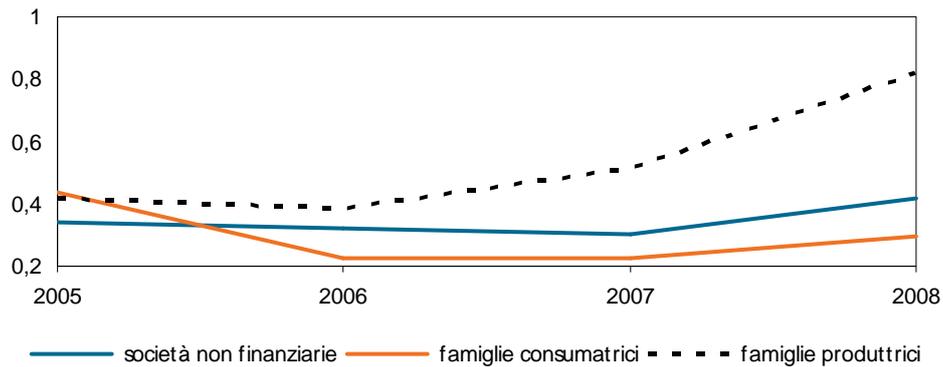
Emilia-Romagna: credito per destinazione dell'investimento - erogazioni (var.% a/a)



Fonte: Banca d'Italia

In tale contesto, anche in Emilia-Romagna si è registrata un'accelerazione della crescita del cattivo credito, ancorché meno accentuata rispetto alla media nazionale: nell'ultimo trimestre dello scorso anno le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere sono infatti salite dell'1,4% annualizzato, con una accelerazione significativa tra le ditte individuali (3,3%).

Emilia-Romagna: tasso di decadimento (*) trimestrale dei prestiti per settore

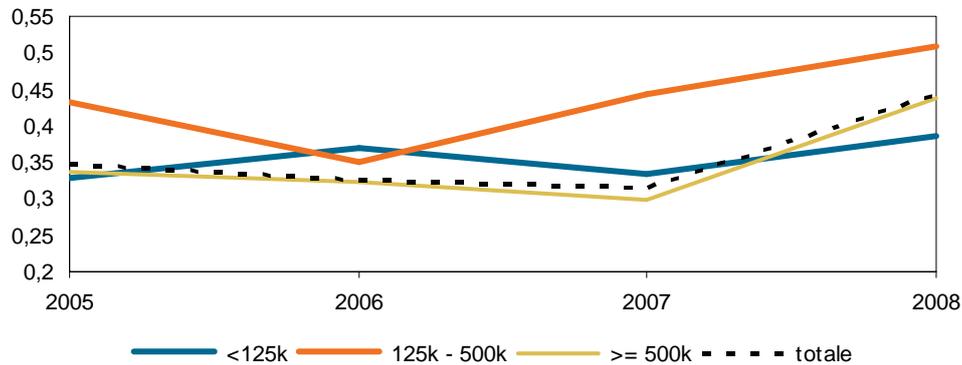


Fonte: Banca d'Italia

(*) nuove sofferenze del trimestre in rapporto al totale degli impieghi in essere al trimestre precedente

Lo stesso dato, con riferimento alla dimensione del fido utilizzato (indirettamente segnaletico della dimensione d'impresa), conferma il rischio più elevato tra le imprese molto piccole, sebbene l'accelerazione registrata nel 2008 dal tasso di decadimento trimestrale per i fidi superiori a 500 mila euro sia stata molto rapida.

Emilia-Romagna: tasso di decadimento (*) trimestrale dei prestiti alle imprese per dimensione fido utilizzato



Fonte: Banca d'Italia

(*) nuove sofferenze del trimestre in rapporto al totale degli impieghi in essere al trimestre precedente